

Al traino della cultura

Michail Anikushin, scultore

Un'epoca di marmo



conoscevano. Perché praticamente ogni anno più di un milione di persone viene a vedere il monumento». Cosa ne pensa dell'avvento di Gorbaciov? Ha portato dei vantaggi per gli artisti?

«Per noi, per gli artisti, questo fenomeno sembrava molto complesso. Io e alcuni, forse anche molti artisti, molti pittori, ci sentivamo un po' confusi, ci sentivamo scombusolati».

San Pietroburgo è sicuramente la città russa il cui l'Europa è più presente, nel senso che è stata considerata anche la porla dell'Europa. Lei si considera ambasciatore di San Pietroburgo? E quanto il suo famoso sindaco Sobciak?

«Anche di più, perché io rimarrò nella memoria per sempre e lui è una cosa provvisoria».

Che cosa spera per la città di San Pietroburgo?

«Spero che San Pietroburgo sarà come è e come era, uno dei più grandi centri culturali d'Europa».

Perché c'è questa cultura di istruzione, di educazione che non è per niente distrutta nella nostra città. Musica, teatro, letteratura, arti figurative, la scuola di balletto classico, la scuola Vakarov. E in questi anni l'istruzione artistica è riuscita a rimanere».

- il nostro esercito era lì - poi avevo ottenuto il grado di ufficiale».

Qual è stato, seconda Lei, il governante, dal dopoguerra in poi, che ha incontrato, con cui ha parlato, che era più vicino alle sue opere?

«A Taskent, dove sono andato come membro della delegazione della nostra città, sono stato presentato a Suslov, facendo le presentazioni è stato detto "ecco lo scultore Anikushin" e Suslov ha detto «Non vale la pena spiegarmelo, è un puskinista che conosciamo già da tempo». Così quanto ai dirigenti. Anche il monumento ai difensori di Leningrado era molto noto e perciò mi

forse la sua opera più conosciuta rispetto alla letteratura, assieme a quella di Cechov.

«Forse non solo l'esperienza letteraria di Puskin mi era vicina, ma anche il suo modo di vivere piene di vitalità, di gioia di vivere, questo insieme, questa unione della leggerezza dell'espressione con la sua opera letteraria».

Che cosa rappresenta per un artista russo l'Italia artistica?

«I rapporti con pittori e architetti italiani sono molto antichi, Pietro il Grande invitava i grandi maestri italiani in Russia, tra cui Rastrelli; mia moglie l'anno scorso ha fatto un monumento all'architetto Rastrelli, autore di diversi palazzi a San Pietroburgo».

A un certo punto, San Pietroburgo diventa per lei la città artistica per eccellenza.

«Il teatro, la musica, il Conservatorio: ho molti amici musicisti, scrittori, attori. Il direttore del Conservatorio è un mio amico». La sua opera più celebre in tutta la Russia è l'opera dedicata ai caduti, difensori di Leningrado.

«Vorrei aggiungere qualche parola a proposito del monumento: per me questo monumento rappresenta un evento, un avvenimento importantissimo della mia vita; proprio perché dai primi giorni della seconda guerra mondiale mi trovavo a Leningrado, e tutto il periodo dell'assedio l'ho visto con i miei occhi, l'ho vissuto, novencento giorni; avevo venti-ventitré anni, facevo il quinto anno dell'Accademia e tutti gli studenti partecipavano ai lavori per costruire questo sistema di difesa, alcuni si sono arruolati come volontari, così l'assedio, il freddo, la fame. Poi sono andato a combattere come soldato, per me la guerra finì il 9 maggio 1945. Dopo la guerra, dopo il 9 maggio, sono stato anche in Mongolia, fino al dicembre 1945, come soldato

ne molto, perché hanno un sistema di restrizioni. Ci sono sicuramente più italiani che francesi e spagnoli, perché ci sono alcune Società miste italo-russe».

Già qualche secolo fa gli italiani venivano a portare l'arte, l'architettura, c'è una tradizione di scambio.

«Sì, anche con i francesi, c'era questa tradizione, però adesso non direi che ci siano molti francesi a Pietroburgo. Quelli che si notano di più sono i tedeschi e gli italiani. Improvvisamente si è creata una situazione molto vantaggiosa per quelli che sanno lingue straniere, rispetto a dieci anni fa la situazione in questo cam-

po è cambiata molto, perché dieci o sette anni fa uno, ad esempio laureato in lettere, non poteva contare su niente oltre allo stipendio».

Questo penso in tutta la Russia, soprattutto nei grandi centri conta molto.

«Sì, soprattutto nei grandi centri, perché prima il lavoro dell'interprete e del traduttore venivano considerati come una cosa superficiale, adesso quando c'è questo grande bisogno di capirsi, anche i manager cominciano a capire che bisogna parlare in altre lingue. I nostri studenti, ad esempio, sono molto richiesti, lavorano per istituti italiani, Italtel, Olivetti, per alcune Società miste, che hanno a che fare con medicina, con l'industria delle scarpe. La stessa cosa l'inglese, che era sempre molto diffuso, francese e tedesco, però l'italiano rispetto a altre lingue europee è un po' privilegiato, perché per noi è un lunga esotica, rara, ci sono poche persone che sappiano parlare in italiano».

Pressoché tutti i visitatori italiani che dal dopoguerra in poi si sono recati in Russia hanno visto le sue opere monumentali, tra cui la famosa statua di Puskin o il monumento ai caduti di Leningrado. Le opere di Michail Anikushin hanno rappresentato un'epoca.

«Per me è una sorpresa il fatto che le mie opere sono note nel vostro paese, questo mi fa un enorme piacere».

La sua esperienza artistica parte da San Pietroburgo?

«Quando ero piccolo, bambino, ero a Mosca. Fino al momento di entrare all'Accademia di Belle Arti. Io sono nato a Mosca; però mi sento moscovita, leningradese e pietroburchese. Per me la questione dell'arte si pone all'età di quindici anni quando ho partecipato a alcune mostre, come scultore, e con disegni, a Mosca. La prima mostra era dedicata alle Forze Armate, all'esercito, rappresentavano un ragazzo con un modello di un aereo».

Intuisce che era il periodo di Stalin.

«Sì, era il 1935. Proprio nel 1935 mi sono trasferito da Mosca a San Pietroburgo, per iscrivermi all'Accademia di Belle Arti, che per la scultura era più famosa».

Lei si riconosce nella tradizione culturale, letteraria, della città di San Pietroburgo?

«Sì, solo di San Pietroburgo».

In particolare, qual è stato il primo scrittore che lei ha considerato, rappresentato, come scultore?

«Un poeta dell'Azerbajdzan, che non appartiene solo all'Azerbajdzan. Però da bambino ho fatto una statua piccola così, di Tolstoj». Come è arrivato a Puskin che rappresenta



sarà sempre il mercato nero e questo cambio clandestino. Nel nostro codice penale c'era un articolo che vietava assolutamente qualsiasi attività da parte di un privato legata al cambio valuta, questo articolo non è ancora annullato, ma ci sono degli uffici cambio che possono essere anche non statali e possono appartenere a una struttura commerciale quasi privata, poi ci sono in giro dei ragazzini, proprio davanti alla banca autorizzata, cambiano a quotazione un po' più alta. Adesso la quotazione ufficiale e quella nera sono più o meno uguali, c'è la differenza di dieci-venti punti, solo che loro non ritirano la percentuale e questo è un po' più vantaggioso. a volte arriva la polizia e interrompe il gioco».

Quali sono gli stranieri più presenti a San Pietroburgo?

«Credo che la maggior parte, come turisti, sian finlandesi, perché ogni week end vengono per fare una visita, per acquistare vodka sopra tutto. A loro convie-